

L'Archeologia italiana in Oriente

Vecchi scopritori italiani - Gli scavi di Creta - Le Sovrintendenze della Tripolitania e della Cirenaica - I monumenti delle Sporadi - Esplorazioni in Eritrea e nell'Asia Minore - Gli scavi in Egitto e la ricerca dei papiri - La Scuola d'Atene.

La nostra Scuola d'Atene e le nostre Missioni archeologiche in Oriente pubblicano ora il primo *Annuario*. (*)

Già troppo a lungo l'opera loro si è svolta senza che una speciale pubblicazione ne desse conto con uguale ampiezza e, su tutto, con unità. I periodici hanno bensì offerto notizie più o meno brevi dei lavori o delle scoperte fatte, e alcune insigni Accademie pubblicate diffuse monografie; ma notizie e monografie si trovano per tal modo diversamente ospitate, anziché congiunte in una sede propria, più degna rispetto alle notizie e più consona rispetto alle monografie.

E' quindi avvenuto che quanti studiosi hanno finora amato conoscere con precisione tutto ciò che dalla nostra Scuola di Atene e dalle nostre Missioni archeologiche è stato compiuto od iniziato, non hanno trovato una pubblicazione speciale a cui far capo.

Nulla poi diciamo del passato, oramai remoto, in cui l'azione dei nostri archeologi si svolse in Oriente, per così dire, *slegata*, e spesso a vantaggio di paesi stranieri; chè se Vitaliano Donati e Bernardino Drovetti poterono veder raccolto in Torino il prodotto dei loro scavi egiziani, all'incontro parte di ciò che rinvenne il Belzoni finì a Londra e ciò che nell'Assiria fu scoperto da Paolo Emilio Botta, a Parigi nel Louvre!

Ad ogni modo sarà ben interessante ritenere e integrare in un solo studio quella storia dei nostri scavi in Oriente, che Giacomo Lumbroso toccò solo in parte nel 1879 parlando in genere dei viaggiatori e degli esploratori italiani nell'Egitto. Si conoscerà allora, oltre all'opera del Donati, del Drovetti, del Belzoni e del Botta, quella del Burattini che penetrò in alcune piramidi; quella del Cavaglia che praticò larghi scavi intorno alla Sfinge; quella infine del Cecaldi Colonna e dei fratelli Palma di Cesnola compiuta nell'isola di Cipro.

Nutro anzi la speranza che questa storia dei nostri grandi scavi passati, troverà man mano, in avvenire, anch'essa posto nell'*Annuario* in modo da raggiungere la descrizione dell'opera che l'Italia, con maggiore unità e severità scientifica, va attualmente compiendo a mezzo della Scuola d'Atene, delle Sovrintendenze di Tripolitania e di Cirenaica, nonché delle Missioni archeologiche nell'isola di Creta, nell'Eritrea, nell'Egitto, nelle Sporadi e nell'Asia Minore.

I più vecchi lavori della Missione archeologica italiana a Creta risalgono al 1884. Allora, e per un decennio dopo, le ricerche ebbero per campo la metà orientale dell'isola e della parte centrale non oltre Eleutherna e Sibrata, e ci procurarono subito i classici studi del Comparetti, dell'Halbherr e dell'Orsi sulle iscrizioni di Gortina, e sugli scavi degli Antri Ideo e Diktèo. Poi, nel 1899, la Missione iniziò e compì l'esplorazione delle province occidentali, mentre riprendeva lo scavo nel quartiere del Python e nell'agorà di Gortina, e si ricercava l'alta Axos, e, poco dopo, Paestos col grandioso palazzo minore; giungendosi a scoprire, nel piccolo porto di Lebena, sulla costa verso il Mar Libico, il Santuario di Asklepios, con nuovi testi relativi alle guarigioni miracolose operate dal Dio.

In seguito lo scavo si portò ad Haghia Triada e, più tardi, all'Acropoli di Priniàs, e di nuovo alla feconda Gortina dove in questi ultimi anni apparvero le meraviglie dell'Odeum, dell'Anfiteatro, del Pretorio, dei Ninfei, del Santuario delle divinità egiziane. Tutta una mirabile e volenterosa schiera d'archeologi nostri prese parte a tali campagne di scavi che valsero alla scienza italiana lodi generali e incondizionate. Ricorderò anzitutto Luigi Pernier, che dal 1900 in poi ha lavorato in Creta o per Creta, poi Goffredo Bendinelli, Gaetano De Sanctis, Giuseppe Gerola, Amedeo Maiuri, Lucio Mariani, Gaspare Oliverio, Paolo Orsi, Biagio Pace, Roberto Paribeni, Gian Giacomo Porro, Luigi Savignoni, Enrico Stefani, Antonio Taramelli e colui che fu, sin dal principio, l'anima di tutto, ed è tuttora e, spero, sarà per molto ancora: ossia Federico Halbherr, di quelle e d'altre esplorazioni archeologiche organizzatore ardito, esecutore impeccabile, illustratore dottissimo.

All'Halbherr il Ministero degli Esteri volle pure affidati i due primi difficili viaggi di indagine nella Tripolitania e nella Cirenaica, quando ancora quelle grandi province africane erano turche. Il primo fu da lui compiuto nel 1910 e l'altro nel 1911, avendo con sé, in quello il De Sanctis, in questo Salvatore Aurigemma e Francesco Beugnot. Fu pensiero dell'Halbherr piantar subito una stazione scientifica a Bengasi e fornirla di una piccola biblioteca contenente le principali opere relative alla storia, alla geografia, all'archeologia e all'etnografia dell'Africa del Nord. Purtroppo il bombardamento di Bengasi e il sacco dato dagli arabi recarono grandi danni a quella stazione; ma, com'era naturale, a guerra finita le piaghe si cicatrizzarono e sparirono. Intanto, divenuta la Libia italiana, fu cura del Ministero dell'Istruzione, provvedere, come meglio era possibile, alle necessità del servizio archeologico: a preservare cioè da ruina i grandi ruderi di antichità classica, a custodire i monumenti di più tardi secoli, a disciplinare e vigilare gli scavi e ad impedire la dispersione del loro prodotto. A tale scopo si promosse dal Comandante del corpo di occupazione un decreto che diede buoni risultati, dappoiché giovò subito alla tutela degli antichi cimiteri cristiani allora rinvenuti ad Ain Zara poco lungi dai resti di una villa romana (dov'era il mosaico, oramai celebre per molte riproduzioni), dei marmi dissepoli a Lebda, a Bengasi, e della necropoli dell'antica Oea, a Tripoli. Intanto il Ministero dell'Istruzione, a mezzo dell'Aurigemma, rimastosi sempre sul posto, provvide alla costituzione di due musei: uno a Tripoli per la Tripolitania, l'altro a Bengasi per la Cirenaica. Il primo, a quest'ora già ricco di cose qua e là raccolte e d'altre recentemente rinvenute, si è formato con relative facilità e rapidità, nel tempo stesso che procedeva all'isolamento e ristaurò dell'Arco di Marc'Aurelio; l'altro invece per l'azione militare, contro i ribelli, difficile e lunga, è ancora all'inizio; ma sarà per diventare uno dei più interessanti del mondo, quando si potranno sistematicamente eseguire gli scavi della greca Cirene.

(*) *Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*. Vol. I con 8 tavole e 241 illustrazioni. (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1914).

Istituitosi nel 1913 il Ministero delle Colonie, i servizi archeologici passarono alla sua dipendenza, svolgendosi però sempre in pieno accordo con quello dell'Istruzione, il quale fornì, com'era naturale, il personale scientifico per tanta impresa. Primo atto del Ministero delle Colonie fu quello di stabilire due Sovrintendenze delle Antichità per la Tripolitania e per la Cirenaica, e di proporre ad una l'Aurigemma, coadiuvato dal Beugnot e dall'architetto Gaetano Nave, all'altra Ettore Ghislanzoni coadiuvato dal Porro e dall'architetto Garibaldi Guastini. A reggere l'ufficio centrale in Roma presso lo stesso Ministero delle Colonie fu chiamato Lucio Mariani, il quale ora dirige i lavori tenendosi in continua relazione anche con la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, allo scopo d'imprimere al servizio archeologico delle Colonie un consono procedimento scientifico e amministrativo. Ma l'opera dei nostri in Libia non si è arrestata, nè si arresta alla tutela dei musei e dei monumenti. I viaggi d'esplorazione e di ricerca fanno parte del loro programma. In uno, recente dell'Aurigemma e del Nave, nel paese dei Tarhuna fu recuperata la celebre iscrizione neo-punica di L. Elio Lamia che si credeva perduta; in un altro, furono riconosciute le località di Pisindon o Pisida a Bu Kamez; poi a Zliten fu scoperta una villa romana con magnifici mosaici. Il Beugnot compiva intanto una felice esplorazione nel Gebel, mettendo insieme preziosi documenti sulla civiltà berbera; il Ghislanzoni, visitate Tokra, Tolmetta, Marsa Susa e Cirene, iniziava scavi e scoperte felici, sino a trovar, presso Madi el Gadir, una ventina di belle statue muliebri e a Cirene l'oramai celebre Afrodite; il Porro esplorava il canale della Fonte d'Apollo trascrivendo iscrizioni e raccogliendo marmi.

Dopo occupata l'Isola di Rodi dalle armate italiane, fu subito mandato sul posto Giuseppe Gerola, con l'incarico di compiere una prima ricognizione dei monumenti delle Sporadi e di prepararne un primo elenco. Egli inoltre provvide (maggio-agosto 1912) ai più urgenti servizi archeologici e artistici, per i quali ebbe presto l'aiuto del Pernier e del Porro. Fu loro intento d'invigilare sui rinvenimenti archeologici e di studiare un piano di ricerche sistematiche. Un secondo viaggio fece il Gerola nelle Sporadi durante il 1913; e un terzo in quest'anno, avendo così agio di compiere quella interessante descrizione dei monumenti medioevali del Dodocaneso ora pubblicata dall'*Annuario*. Scopo dell'ultima sua gita fu però quello di esaminare e studiare i progetti di restauri monumentali, ideati da Giacomo Biondi per cura del Comando militare, e d'impiantare la nascente Missione archeologica italiana di Rodi. A dar corso a quest'ultimo provvedimento e ad ordinare un Museo nell'antico Ospedale dei Cavalieri, restaurato e adattato, andò poi a Rodi, e vi rimane tuttora, Amedeo Majuri, il quale ha iniziata una prima regolare campagna di scavi nel territorio dell'acropoli e delle necropoli di Ialysos. E tutto ciò, mentre il Gerola passato in Candia rivolgeva la sua fervida attività ad aiutare l'ing. Massimiliano Ongaro nella compilazione del progetto per la ricostruzione della Loggia veneziana e della contigua Armeria, esaminando con nuovi e preziosi risultati tutte le parti superstiti dell'insigne monumento, abbattuto nel 1904 durante un moto isolano contro gli stranieri e specialmente in odio agli Italiani!

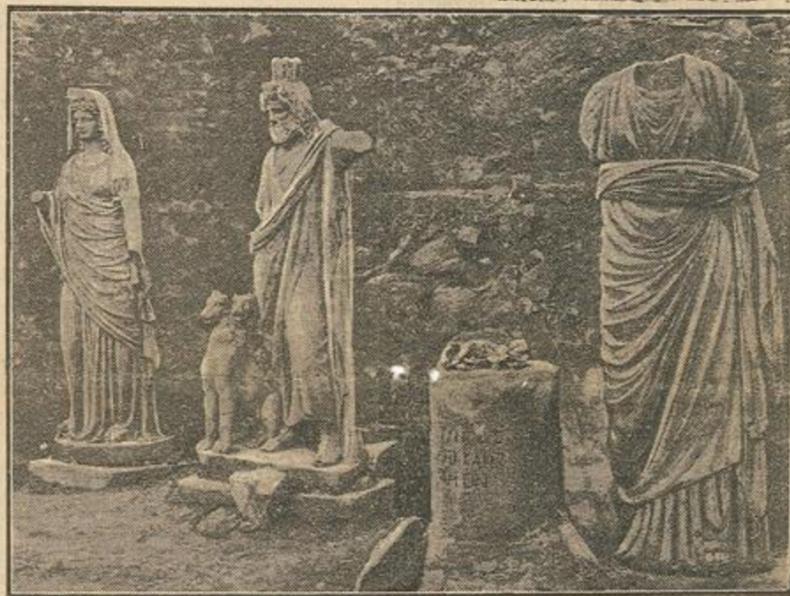
Non ha mancato, d'altra parte, il Governo d'interessarsi anche alle antichità esistenti nelle sue Colonie dell'Africa Orientale. Carlo Conti Rossini, negli anni che fu a capo dell'ufficio degli Affari Civili in Eritrea, esplorò largamente il soprassuolo e raccolse e illustrò iscrizioni e manoscritti etiopici. Poi il capitano Arnaldo Garelli fece alcuni saggi di scavo a Toconda presso Seganeiti e il capitano Abele Piva all'Angareb di Samaracion presso Keren. Una vera e propria campagna archeologica fu, invece, quella condotta negli anni 1906-1907 da Francesco Gallina dell'Istituto Orientale di Napoli e da Roberto Paribeni. Essi eseguirono scavi nel luogo dell'antica Adulis presso Zula, mettendone in luce gli avanzi dallo strato preistorico sino ai resti delle chiese del primo periodo cristiano, arricchendo, fra l'altro, il Museo d'Asmara della più ricca serie delle monete dei Re di Axum, che si conosca. Né il Gallina s'arrestò a questo, chè subito dopo volle visitare altre regioni della Colonia, trascrivendo iscrizioni greche ad Az-Tekleson e rilevando i graffiti preistorici delle rupi del Sahel.

Allo stesso Paribeni e a Pietro Romanelli fu poi nel 1913 affidata una missione archeologica nell'Asia Minore, e quantunque essa sia all'inizio dell'impresa, pure ha visitato le antiche regioni della Licia, della Pamphilia, della Pisidia e della Cilicia, raccogliendo oltre un centinaio d'iscrizioni inedite, stabilendo su scoperte epigrafiche la posizione di Trebenna e rinvenendo altre tre città non ancora identificate.

Molto avanzati sono all'incontro i lavori della missione archeologica in Egitto, sorretta finanziariamente da S. M. il Re e dai Ministeri dell'Istruzione e degli Esteri e diretta da Ernesto Schiaparelli, il quale ebbe, in diversi tempi, collaboratori il Paribeni, Evaristo Breccia, ora direttore del Museo d'Alessandria d'Egitto, Pietro Barocelli, Giovanni Marro e i compianti Francesco Ballerini e Benvenuto Savina.

I lavori, condotti nelle località definite dalla Direzione Generale delle Antichità dell'Egitto, si svolsero specialmente nella necropoli di Memfi, presso la grande piramide di Cheope, nell'area dell'antica Eliopoli, nelle necropoli di Assiut di Gau el Kebir, nell'area della fortezza Ghebelen, a sud di Tebe e nelle vicine necropoli, e sopra tutto in due punti della necropoli tebana, la Valle delle Regine e la Valle di Der-el-Medinet.

Le ricerche furono fatte sistematicamente, in ben undici riprese, nulla lasciando d'inesplorato; e furono dirette, non tanto allo scopo di trovare oggetti antichi, quanto alla valutazione scientifica delle circostanze del loro ritrovamento; per cui oggetti e frammenti, che per sé stessi avrebbero avuto poco o nessun valore, hanno potuto servire, in modo diretto ed efficace, all'incremento delle cognizioni sulla storia e sull'archeologia egiziana. Ad Eliopoli fu scoperto un edificio a volta delle prime Dinastie, che faceva



GORTINA. Tempio degli dei egizi.

parte del celebre Santuario del Sole, e i ruderi del Tempio del toro Mneris, nonché i resti delle antichissime abitazioni del periodo predinastico e di quelle contemporanee alle prime Dinastie; a Ghizeh, presso la grande piramide, i ruderi del Tempio della piramide stessa e alcune grandi tombe, fra le quali quella del dignitario Teta, nonché le prime tracce di sepolture comparse in quella necropoli, da riferirsi al periodo fra la VI e l'XI Dinastia; ad Assiut, fu raccolto un abbondante materiale atto ad illustrare il periodo stesso, mentre a Gau l'esplorazione delle grandiose tombe dei Sacerdoti di Set portò una nuova luce sulla civiltà egiziana al tempo della Dinastia XIII. Fondi di città e di villaggi dal periodo predinastico sino alla Dinastia XIII, e le relative necropoli furono esplorate a Ghebelen ove si misero in luce anche i ruderi del remotissimo santuario di Hathor, che fu in voga durante l'intero periodo storico egiziano.

Nella necropoli di Tebe e precisamente nella Valle delle Regine oltre ad alcune tombe di dignitari e della Principessa Aahmesit figlia del Faraone Sekmenra (della Dinastia XVII iniziatore della guerra che portò alla cacciata dei Re Pastori) la Missione rinvenne le tombe di tre principi figli del Faraone Ramses III grandiose e ricche di pitture e quella della Regina Nofertari Miamur moglie di Ramses II, che per la bellezza artistica e per conservazione va considerata come una delle più ragguardevoli di tutta la necropoli tebana.

Nella Valle di Der-el-Medinet, oltre a molte indicazioni del culto dei Faraoni defunti, che colà si celebrava, e sulla confraternita dei Sotemash addetti al servizio della necropoli, e ad importantissimi frammenti di vasi che illustrano i rapporti fra l'Egitto e la civiltà Egea, si rinvenne intatta la tomba (che ora rappresenta uno dei maggiori ornamenti del Museo di Torino) di Rha, soprintendente ai lavori di quella necropoli sotto il regno di Tutmosi III, e di sua moglie Mirit, nonché un piccolo archivio famigliare con 52 papiri, dei quali 43 demotici e 9 greci, del periodo Tolemaico. Ma a simile e più larga indagine provvide la Società italiana per la ricerca dei Papiri, nata mercè l'appoggio finanziario dell'Accademia dei Lincei e di generosi oblatori. Essa, a mezzo degli stessi Schiaparelli e Breccia, e dei professori Girolamo Vitelli ed Ermenegildo Pistelli ha comprato papiri al Cairo, a Ghizeh, a Medinet-el-Fayum, a Gau el Kebir ed ha praticato scavi a Ghizeh (Memfi) e a Aschmunen (antica Hermopolis Magna) sotto la direzione del Breccia e di Giacomo Biondi.

Mentre le Missioni italiane intensificavano così in molte parti dell'Oriente le loro esplorazioni scientifiche, fu fondata la Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene. Né v'ha argomento a ritenerla fondata tardi rispetto alle consimili istituzioni d'altre nazioni! E' ben sorta là, la Scuola Francese nel 1846, e nel 1886 quella Inglese e nel 1882 quella Americana di Studi Classici e nel 1876 l'Istituto Archeologico Germanico e nel 1898 quello Austriaco; ma tutti erano destinati a raccogliere e a istituire giovani che nel loro paese non trovavano l'ambiente (nel senso più complesso e completo, della parola) adatto a una piena intelligenza del mondo classico, dal paese al clima, dalla letteratura all'arte. Infatti tutte quelle nazioni, come pensarono ad Atene per l'Arte greca, avevano pensato o pensarono a Roma per l'arte romana, e qua istituirono uguali scuole, alle quali oggi altre se ne vanno aggiungendo in Firenze per l'arte medioevale e moderna.

Il giovane italiano poteva, all'incontro, e può trovare in questa nostra divina patria le grandi orme di tutte le arti classiche, peccochè meravigliosi esempi greci sorgono in Girgenti e a Segesta, in Siracusa e a Pesto, e statue greche vantano i musei nostri, in ispecie di Napoli e di Roma, senza aggiungere che il mondo romano, palese ancora in cento posti, si rivela sovrano nella capitale e a Pompei.

Nullameno quando si vide l'estensione che andavano prendendo le nostre imprese archeologiche per tante parti di Oriente, si

comprese la necessità d'un istituto al quale esse facessero capo, e che in certo modo ne accentrasse l'azione e riassume l'opera. E allora, per iniziativa dell'on. Luigi Rava in quel tempo ministro dell'Istruzione, con decreto Reale del 9 maggio 1909 s'istituì la nostra Scuola Archeologica di Atene. Il principio fu naturalmente modesto, ma tosto che la dotazione da 20.000 lire annue fu portata a 40.000, il regolamento della scuola fu modificato particolarmente per ciò che riguarda l'ammissione e la durata della borsa di studio degli alunni.

Fu istituita altresì la biblioteca che si accresce di continuo delle opere indispensabili specialmente per lo studio pratico dei monumenti, e tende a raccogliere tutte le pubblicazioni, i disegni e le fotografie che possono rappresentare il lavoro delle nostre Missioni e della Scuola stessa, e servir così di complemento alle biblioteche degli altri istituti archeologici di Atene.

L'attività della Scuola si svolge con esercitazioni pratiche nello studio dei monumenti, in viaggi, ricognizioni, scavi, comunicazioni alle adunanze annuali e pubblicazioni.

Direttore della Scuola, sin dal suo nascere, è stato ed è ancora il nostro valoroso dott. Luigi Pernier. Gli alunni sono stati i dottori: Giorgio Levi Della Vida, Amedeo Maiuri e Tina Campanile dell'Università di Roma, Gaspare Oliverio dell'Università di Napoli, Biagio Pace dell'Università di Palermo, Goffredo Bendinelli dell'Università di Pisa, Gian Giacomo Porro dell'Università di Torino, Pericle Perali e Carlo Anti della Università di Bologna, Giulio Giannelli dell'Istituto Superiore di Firenze; giovani, come si vede, derivanti da ogni parte d'Italia!

Questa, in succinto, la storia delle nostre Missioni Archeologiche e della nostra Scuola d'Atene, storia che dovrà essere ampiamente scritta, ma che intanto ci è piaciuto rievocare brevemente, proprio nel giorno in cui esse offrono al pubblico il loro primo magnifico *Annuario*.

Corrado Ricci

Barbarie e civiltà

Insomma, è finita. L'abissino Osman Assen Idris, che ha l'alto onore di essere un suddito italiano, è stato condannato all'ergastolo per aver ucciso sua figlia, rea di irregolare gravidanza; condannato definitivamente, dalla Corte di Cassazione.

Osman Assen Idris e i suoi parenti — che sono stati condannati a pene minori — avevano tenuto consiglio sulla necessità di sacrificare l'incarta fanciulla all'Onore e alla Tradizione; sembra anzi che la fanciulla stessa, persuasa d'aver commesso la più grave delle colpe, si fosse tranquillamente rassegnata al destino. L'orribile sacrificio si svolse come un rito.

E i giudici italiani sono stati severi. Dovevano punire un delitto atroce e insieme dar un esempio memorabile ai nostri sudditi dell'Eritrea, perchè, se non riescono a custodire più efficacemente la castità delle loro figlie, riescano almeno a capire che non si può, per una irregolarità divenuta relativamente lieve presso i popoli civili, immolare una creatura umana come una innocua vitella al crudele Onore e alla Tradizione mostruosa.

Per dirla in altre parole, la severa condanna deve servire a far diventare civili i nostri alquanto arretrati sudditi eritrei. E speriamo che il fine sia quanto prima raggiunto.

Appena un altro Osman Assen Idris si sarà saturato di civiltà latina, egli non adunerà parenti e non pronuncerà, come giudice, sentenza di morte sul capo d'una figlia intempestivamente incinta. No. Usa forse così fra i popoli civili? Ma, poichè l'Onore è spesso crudele anche appo noi e la Tradizione non dissimula talvolta anche appo noi le sue origini mostruose, l'altro, incivilito, Osman Assen Idris, essendo pieno di furibonda gelosia per la buona reputazione della famiglia, ucciderà senz'altro la rea figliuola e si lascerà arrestare.

Sarà giudicato in una Corte d'Assise stipata di pubblico, davanti a un folto stuolo di giornalisti, che d'ora in ora affideranno al telefono le commoventi parole dell'imputato e le parole vane di un buon centinaio di testimoni. Il processo durerà almeno un mese. Le arringhe dureranno almeno una settimana. Tre o quattro principi dei vari fori onde va celebre per tutto il mondo l'abbondante eloquenza italiana, parleranno lungamente di molte cose, e anche del delitto; e, arrivati a parlar del delitto, descriveranno con vigorosa vivacità la Tradizione austera della famiglia di Osman Assen Idris, evocheranno la figura veneranda del padre dell'imputato, spolvereranno un non documentato aneddoto sulla purezza eroica della bisavola del reo, scioglieranno inni alla bellezza tirannica che ha in alcune famiglie il culto dell'Onore, saranno impetuosi e teneri, fieri e supplichevoli, poderosamente dialettici e altamente lirici. E Osman Assen Idris piangerà inesaurevoli lacrime per tutto il mese del processo; e il pubblico applaudirà e avrà gli occhi pregni di pianto per tutta la settimana delle arringhe; e l'ultimo giorno lacrimeranno i giurati, lacrimeranno i carabinieri e l'umidità stessa dell'aula parrà « lacrymae rerum ». E Osman Assen Idris sarà condannato, per ferimento seguito da morte e col lenimento di forti attenuanti, ad alcuni mesi di detenzione...

(... Ah, ci dimenticavamo di raccomandare al futuro, incivilito, Osman Assen Idris di chiamarsi con un altro nome e d'essere per lo meno un molto benestante e d'essere noto borghese... Quando si vuol incivilirsi, e della civiltà godere i benefici, non bisogna trascurare le cose più importanti...)

Libri ricevuti

Rocco e Carli: *Il nazionalismo economico*. — Tip. Neri P., Bologna 1914.
S. Ferreri-Mitoldi: *Elementi di agrimensura*. — Hoepli ed., Milano 1914. L. 3.50.
Gratiani G.: *La terra e le nazioni*. — Vannini G. ed., Firenze 1914. L. 5.
Meriano F.: *Gli epici ed altre poesie*. — Casa Ed. « La Fiorita », Teramo 1914. L. 2.



RODI. — Porta dell'Ospedale.